

Gli oltranzisti tornano a sfidare il governo israeliano come nei giorni drammatici del ritiro da Gaza

Per quattro ore quasi diecimila uomini si sono contesi nove edifici su una collina brulla

Ramallah, battaglia tra soldati israeliani e coloni

Ad Amona scontri dopo l'ordine della Corte suprema di abbandonare l'insediamento illegale
I feriti sono 250. Abu Mazen a Hamas: riconoscete gli accordi di pace con Israele

di Umberto De Giovannangeli

LA BATTAGLIA DI AMONA riporta Israele ai giorni caldi del ritiro da Gaza. I coloni oltranzisti tornano a sfidare il governo di Gerusalemme in nome di «Eretz Israel». Come a Gaza, peggio di Gaza. Nemmeno nel traumatico ritiro dalla Striscia, la scorsa estate,

si era vista una tale esplosione di violenza: 250 fra agenti e coloni israeliani (fra i quali due deputati dell'estrema destra) sono rimasti feriti ieri mattina nel piccolo avamposto di Amona (presso la colonia di Ofra, nella provincia di Ramallah) dove le forze dell'ordine erano giunte per radere al suolo nove edifici in muratura eretti su terre palestinesi. Un'operazione sostanzialmente di polizia, dunque, che si è trasformata in una battaglia a tutto campo fra il governo israeliano e il movimento dei coloni. Per i duri di «Eretz Israel», già feriti per la perdita di oltre 20 insediamenti a Gaza alcuni mesi fa, Amona era divenuta una trincea importante: per chiarire al governo di Ehud Olmert che in Cisgiordania nuovi ritiri non sono possibili. E che se qualcuno già li progetta come ben si intuisce dal tono delle dichiarazioni del premier ad interim deve prendere in considerazione che la realizzazione di progetti del genere avrebbe un prezzo esorbitante. Anche in vite umane. Ma il ricatto degli oltranzisti non ha piegato Olmert. Nessun margine per il compromesso. Lo scontro annunciato è esploso alle prime luci dell'alba. I coloni hanno messo in campo, a difesa delle nove case, un mini-esercito di due-tremila giovani che, incoraggiati da rabbini eversivi, si sono barricati e che non hanno esitato negli ultimi giorni a dare l'assalto ad un accampamento militare, a danneggiare veicoli dell'esercito, ad aggredire pullmini delle reti televisive, ad intimidire i giornalisti e a creare un'atmosfera di completa illegalità. Le forze dell'ordine hanno reagito spiegando sul terreno cinque-seimila fra agenti di polizia e soldati che si sono alternati «in prima linea» per consentire ai compagni di recuperare le forze. Quasi diecimila uomini si sono dunque contesi nove edifici su una collina brulla. In assenza di freni, in assenza di canali di comunicazione fra le due parti, l'esplosione di violenza era largamente prevedibile. Gli scontri sono iniziati pochi minuti dopo la sentenza della Corte Su-

prema, che respingeva il ricorso dei coloni, e si sono protratti per quattro ore. Ci sono stati lanci di sassi contro gli agenti, pestaggi, cariche a cavallo, avanzate di mezzi pesanti. Lettighe con feriti hanno preso ad attraversare il terreno a decine. Le ambulanze (ne erano state predisposte 12) non sono riuscite a smaltire la mole di lavoro. Due feriti sono stati evacuati in elicottero. «Sembrava di essere nella casbah di Nablus» ha detto alla radio militare il comandante delle forze israeliane in Cisgiordania, generale Yair Naveh. «I giovani coloni che hanno assalito i soldati non potranno mai più essere arruo-

Il presidente palestinese ai vincitori delle elezioni: «Qualsiasi governo dovrà ripartire da Oslo e dalla Road Map»

lati nel nostro esercito. Ormai loro si sentono separati dallo Stato di Israele». La violenza dei coloni ha lasciato allibito Olmert. «Si tratta di un comportamento inaccettabile, quelli hanno attraversato una linea rossa» ha esclamato. «Lo Stato di Israele non è disposto a tollerarlo più». Dalla battaglia di Amona al tormentato dopo elezione palestinese. - Fra il presidente palestinese Abu Mazen e il movimento fondamentalista Hamas, trionfatore delle elezioni della settimana scorsa, è ora iniziata la delicata partita politica che deve portare alla formazione del nuovo governo e ad una chiara ripartizione delle prerogative nella inedita «coabitazione» alla palestinese. Contestato dalla base di Al-Fatah, pressato dalla comunità internazionale, incalzato dai trionfatori «verdi» delle politiche, Abu Mazen ha cercato ieri il sostegno di Egitto e Giordania. Reduce dall'incontro del Cairo con il suo omologo egiziano Hosni Mubarak, da Amman il presidente palestinese ha lanciato l'ennesimo avvertimento ad Hamas: «Qualsiasi governo - ribadisce Abu Mazen - deve impegnarsi a rispettare gli obblighi e le politiche palestinesi intraprese da Oslo alla Road Map». «Mahmud il moderato» sfida a Hamas. Ma la sua appare davvero una «missione impossibile».



La polizia israeliana carica i coloni ad Amona Foto Reuters

Vignette: la Siria convoca ambasciatore danese

DAMASCO Segnali di tensione a Damasco in relazione alla crescente collera del mondo arabo dopo la pubblicazione in Danimarca e Norvegia di disegni caricaturali del profeta Maometto. Il ministero degli esteri ha richiamato l'ambasciatore della Siria a Copenaghen «per consultazioni e chiarimenti - è detto in un comunicato ufficiale - sulla misure prese dal governo danese riguardo al comportamento condannato». La tradizione dell'Islam sunnita vieta qualsiasi raffigurazione di Maometto, ma in questo caso l'ira è molto maggiore perché la caricatura pubblicata viene ritenuta particolarmente offensiva. In 12 vignette apparse in settembre sul giornale danese Jyllands-Posten, e riprese il 10 gennaio da quello norvegese Magazinet, Maometto ha tra l'altro in testa, anziché il normale copricapo islamico, una bomba con la miccia accesa. Il caso scoppia anche in Francia dove il giornale France-Soir ha pubblicato le vignette incriminate. Oltre al giornale francese anche uno tedesco ha fatto lo stesso in nome della libertà di informazione.

L'INTERVISTA HASSAN YOUSSEF

Il leader in Cisgiordania: «È essenziale il ritiro entro i confini del '67. Per noi la lotta armata è una necessità»

«Hamas, le nostre condizioni per la tregua»

«Alla Comunità internazionale vogliamo ricordare che Hamas è salito al potere attraverso elezioni oneste, democratiche e non con le armi o con un colpo di stato. La Comunità internazionale deve rispettare i risultati di una consultazione democratica e ad essi adattarsi. Hamas non intende sfidare gli Stati Uniti o l'Europa ma neanche essere sottoposto a ricatti inaccettabili. Il popolo palestinese è un popolo orgoglioso della propria autonomia che ha dimostrato di saper difendere contro tutto e tutti. Sbaglia chi pensa che i diktat sugli aiuti possano isolare Hamas e rimettere in discussione i risultati del voto. Nel mondo vi sono tante personalità, associazioni, Paesi, non solo rabi o musulmani, pronti a sostenere il popolo palestinese e a rapportarsi con un governo nato da libere elezioni». A parlare è lo sceicco Hassan Youssef, il leader di Hamas in Cisgiordania, esponente dell'ala «pragmatica» del movimento islamico. Lo sceicco Youssef lancia un appello al Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ad aprire da subito un dialogo «aperto e senza condizioni».

Dopo il voto, Hamas è sottoposto ad una forte pressione internazionale. Il messaggio è chiaro: o ponete fine alla pratica terrorista e riconoscete il diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele, o

Stati Uniti ed Europa bloccheranno gli aiuti economici ai palestinesi. «Questo non è un messaggio, è un ricatto, e come tale inaccettabile. Un ricatto rivolto al popolo palestinese che in libere elezioni ha deciso di puntare su Hamas. Noi non siamo andati al potere con le armi o con un colpo di Stato ma attraverso il voto espresso liberamente. Per il democratico Occidente ciò non ha alcun valore? Gli Usa hanno esaltato le elezioni in Iraq ma si sono ben guardati dal chiedere ai vari gruppi in lotta di riconoscere previamente lo Stato d'Israele. Gli Usa hanno esaltato le elezioni in Libano pur sapendo che nessuno dei partiti che compongono l'attuale governo libanese è disposto a instaurare normali relazioni diplomatiche con Israele. L'ultimatum scatta solo nei confronti del popolo che più di ogni altro in Medio Oriente subisce l'oppressione israeliana e vive sotto un regime di occupazione che da sempre fa scempio della legalità internazionale.». **Ma a chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti con Israele è anche il presidente dell'Anp Abu Mazen.** «Se si riferisce agli accordi di Oslo essi sono falliti da tempo. A sostenerlo non è solo Hamas ma tutti i gruppi che hanno partecipato alle elezioni politiche. I nostri esaminatori

devono solo leggere le dichiarazioni e le piattaforme elettorali di Al-Fatah, del Fronte popolare e di tutte le altre formazioni politiche per averne conferma. Hamas non è contrario in linea di principio al negoziato ma sa bene che di fronte ha un nemico che sembra conoscere solo il linguaggio della forza». **Ma il «nemico», Israele, ha anche avuto il coraggio di ritirarsi unilateralmente da Gaza.** «Di quale coraggio parla? Forse di quello delle migliaia di palestinesi che con il loro sacrificio, a prezzo della vita stessa, hanno costretto Israele al ritiro. Ma Gaza resta ancora oggi una enorme prigione a cielo aperto, come lo sono le nostre città e i villaggi in Cisgiordania. La resistenza armata non è il fine di Hamas ma resta uno degli strumenti obbligati per ottenere la liberazione della Palestina». **Di tutta la Palestina? Il che significa la cancellazione di Israele.** «Significa battersi per realizzare uno Stato indipendente su tutti i territori occupati da Israele nel 1967, significa garantire il diritto al ritorno nello Stato di Palestina dei nostri fratelli rifugiati». **Ma se Israele si dicesse pronto a queste concessioni, Hamas sarebbe pronto a**

riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato ebraico? «A queste condizioni Hamas sarebbe pronto a negoziare una tregua di lunga durata con Israele. Come dite voi italiani: dare tempo al tempo. Il tutto e subito non è una buona politica, perché rischia di sortire gli effetti opposti a quelli desiderati». **Vorrei tornare sulla questione della minaccia da parte del Quartetto di bloccare gli aiuti.** «Hanno esaltato la democraticità delle elezioni nei Territori e ora intendono infliggere una punizione collettiva non solo a quanti hanno votato per Hamas ma all'intera popolazione palestinese. L'aiuto internazionale al nostro popolo è un dovere internazionale perché il popolo palestinese vive tuttora sotto occupazione israeliana. Questi aiuti non possono essere sottoposti a condizioni ingiuste. Non svenderemo i nostri diritti». **Dopo il voto c'è il rischio di una guerra civile nei Territori?** «C'è chi dall'esterno punta a fomentarla, ma Hamas non si presterà mai ad un gioco al massacro. Abbiamo promesso di riportare l'ordine nei Territori. Ed è una promessa che sapremo rispettare».

u.d.g.

IRAQ

«Il principe Harry andrà presto al fronte»
Ma la Difesa smentisce il giornale inglese

LONDRA Il principe Harry sarebbe pronto ad andare in Iraq. Il figlio minore di Carlo e Diana, il quale ad aprile terminerà il corso per allievi ufficiali all'accademia militare di Sandhurst, prenderà infatti servizio l'anno prossimo in un reggimento che potrebbe essere distaccato in Iraq per pattugliare i pericolosi confini del Paese con l'Iran. È quanto riporta il quotidiano britannico The Daily Telegraph - smentito dal ministero della Difesa - secondo il quale il terzo in linea di successione al trono si unirà alla Prima Brigata Meccanizzata dell'esercito di Sua Maestà. Con tono drammatico il giornale scrive che Harry avrà le funzioni di sottotenente e sarà al comando di 11 uomini e quattro blindati. È delle scorse settimane la decisione del principe di entrare nel reggimento Blues and Royals, ovvero la parte della cavalleria istituzionalmente dedita - insieme alle co-

siddette Life Guards - alla protezione della Regina nel corso delle cerimonie. Il reggimento però è stato anche impegnato in passato in Iraq, dove ha lasciato sul terreno diversi caduti. Il giovane reale non ha mai fatto mistero della sua desiderio di servire la patria anche sul fronte di guerra una volta conclusa l'accademia militare. «È fuori discussione che io faccia Sandhurst per poi starmene seduto a casa mentre i miei compagni sono in prima linea a combattere per il loro Paese», aveva dichiarato Harry in un'intervista rilasciata lo scorso settembre per il compimento del suo ventunesimo compleanno. Un portavoce del ministero della Difesa britannico ha definito la notizia del Telegraph come «pura speculazione», poiché il distacco in Iraq del reggimento Blues and Royals, del quale Harry fa parte, non sarebbe ancora stato deciso.

CILE

Ribaltata la sentenza della Corte Suprema
«Crimini di regime, sì al processo per Pinochet»

SANTIAGO DEL CILE Nuova giornata nera sul fronte giudiziario per Augusto Pinochet, 90 anni e da tempo asserragliato nella sua villa di campagna a Los Boldos. La Corte d'Appello, respingendo la tesi dei suoi difensori che l'ex dittatore non sarebbe in grado di far fronte ad un processo per motivi di salute, ha confermato che può invece essere giudicato per i crimini compiuti sotto il suo regime, in particolare la scomparsa di tre cileni negli anni settanta. Nello stesso tempo, il giudice Carlos Cerda, che lo indaga per scoprire le origini della sua ingente fortuna, si è recato al comando dell'esercito per esaminare alcuni documenti segreti che, a quanto pare, avrebbero a che vedere con un possibile contrabbando di armi in Ecuador. Nel primo caso la batosta per l'ex dittatore è stata più che mai dura, perché nel 2005 la Corte Suprema cilena aveva determinato il non luogo a procede-

re per «moderata demenza» riscontrata in Pinochet. I fatti per cui l'ex generale dovrà affrontare il processo sono relativi alla cosiddetta Operazione Colombo: nel 1975, il regime fece credere che 119 desaparecidos erano morti in scontri tra loro o con la polizia. Oltre a respingere la motivazione di una presunta «demenza» di Pinochet i giudici negano anche la possibilità che possa usufruire dell'amnistia da lui stesso disposta durante la dittatura, in merito all'Operazione Colombo. Nello stesso tempo, poi, prosegue implacabile il versante arricchimento illecito. La magistratura cilena ha portato alla luce 120 conti correnti segreti nei soli Usa, per almeno 28 milioni di dollari - in cui Cerda ha coinvolto anche la moglie, quattro dei cinque figli, la nuora e due suoi stretti collaboratori dell'ex dittatore. Tutti accusati, insieme a lui, di evasione fiscale e uso di documenti falsi.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



URNE PALESTINESI
Venier, Musolino, Ovadia, Benzi, Hammad, Mancini, Saleh, Davidi
VERSO LE POLITICHE
Intervista a Enrico Letta. A Roma l'assemblea del Pdc
GIUSTIZIA PRIVATA
Pagliarulo, Dell'Olio, Spataro, Pastore Alinante
QUESTIONE MORALE
L'eredità di Berlinguer: La Memoria di Lello La Porta
VERSO IL CONGRESSO
Dossier Cgil: Lombardia, Sicilia, Piemonte, Repetto, Maltese

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net